

## Le nostre colpe

Combattuti sì, e combattenti, a nostra volta; a visiera alzata, per l'offesa o la difesa, ma non ci potrete mai sorprendere nella « *posa* » di martiri.

Troppa venerazione sentiamo per i sanguinanti confessori di Cristo — i *Martiri Santi* —, e troppo schifo per ogni scimitesca imitazione di loro — i « *martiri* » laici —, perchè possiamo presentarci al pubblico reggendo la palma.

Questo mondo non è un teatro, nonostante la interminabile *tournee* di commedie e la innumerabile *compagnia* di commedianti.

Martiri, dunque, no.

Ma nemmeno scoraggiati.

Soldati dell'esercito cattolico, noi abbiamo la **certezza assoluta**, contro ogni contraria apparenza, che nessuno dei nostri sforzi andrà perduto e che la vittoria finale non potrà mancarci. Ma non è necessario che questa vittoria la vediamo quaggiù, con gli occhi della carne, e che vediamo il nesso fra questa e i nostri sforzi.

Ci basta sapere che avremo fatto **tutto**, se avremo fatto **tutta la nostra parte**.

Quando la nostra milizia starà per terminare, nell'imminenza del Giudizio e in preparazione di esso, non dedicheremo le nostre ultime forze ad una statistica dei peccatori da noi convertiti o dei giusti preservati dal peccato; ci basterà invece di poter dire: « *ho combattuto la buona battaglia: — cursum consumavi, fidem servavi* ».

Scoraggiati, dunque, no.

E nemmeno stanchi.

Essendoci posti volontariamente, senza riserve e irrevocabilmente, al servizio di Cristo, il servire è la stessa nostra ragione di esistere e non possiamo sentircene stanchi, come non possiamo sentirci stanchi di vivere.

Serviamo per servire e militiamo per militare, non per la paga o per i galloni, come servi e soldati mercenari. (Nessuno di noi pensa ad una più o meno lontana medaglietta di deputato o a qualcosa di simile, come una croce od una commenda).

Stanchi, dunque, no.

Martiri, dunque, no; ma nemmeno scoraggiati nè stanchi.

Combattuti però, sì, è vero, e senza tregua, e con tutti i mezzi, non esclusi i più sleali e degradanti, copertamente e scopertamente; e combattuti, non tanto dai nemici dichiarati della Chiesa, alla quale serviamo, quanto da coloro che sono o dovrebbero essere nostri conservi e commilitoni.

In questo caso, il difenderci, più che un nostro diritto, è un nostro dovere, e perciò ci difendiamo.

Chi ci può intendere ci intenda.

Non essendo ingenui, sappiamo bene che certe sordità, come quella di chi si tappa gli orecchi per non sentire, sono, come la cecità di chi chiude gli occhi dinanzi al sole, assolutamente inguaribili. Non le guarì nemmeno nostro Signore...

I.

### « Più papali del Papa »

— Siete più papali del Papa!..

Ecco una delle granate di grosso calibro che ci si sparano contro e che dovrebbe spacciarci in modo sommario e definitivo. Invece la granata non morde.

Ci vuole altro, signori nemici, per sgretolare la nostra trincea!..

« *Più papali del Papa* ». La granata è a base di gas asfissiante. Conosciamo all'odore i gas che la compongono. Puzza tremendamente di stallatico protestantico-liberalesco.

È noto, infatti, a tutte le narici, che ogni volta quei buoni figlioli e quei buoni nipoti di Lutero emettono un... sospiro contro i cattolici, non li chiamano mai con questo loro vero nome, ma col nome — ingiurioso, nelle loro intenzioni — di « *papali* » o « *papisti* » o « *papalini* ». Emissione innocente e soprattutto innocua, in sé stessa, ma di cui quella buona gente fa uso volentieri, conoscendone l'effetto per le delicate narici dei cattolici all'acqua di rose.

Noi lasciamo volentieri ai protestanti, massoni e liberali, l'uso di questa bombola, ripetiamo, assolutamente innocua; ma voi, cattolici che ci combattete, per i vostri mortai, servitevi altrove!..

« *Più papali del Papa* »... Potremmo rispondere, se volessimo fare gl'ingenui, che non sappiamo cosa vogliate dire, e che l'espressione è assolutamente oscura.

Stabiliamo che « *papali* » voglia dire: *cattolici*. Allora, noi vi diciamo che, più papali del Papa non si può essere. Papali, cioè cattolici, si è o non si è. Non c'è una « *papalità sufficiente* » e una « *papalità di lusso* » o di *prima classe* », per chi può spender di più. Voler aggiungere qualcosa alla papalità del Papa, è lo stesso che mettersi fuori della papalità, ossia della Chiesa, come, aggiungere qualcosa al no o al sì, è lo stesso che distruggere negazione o affermazione. Tertulliano che per eccesso di rigore nega la liceità del secondo matrimonio, si mette fuori della Chiesa così come Lutero che sostiene la illiceità del celibato.

Dove è il Papa è la Chiesa e al di là del Papa non v'è più Chiesa. Il Papa è, dunque, della Chiesa, nel medesimo tempo, il centro e la circonferenza, la capitale e la cinta di confine. Esser più papali del Papa è dunque impossibile, come è impossibile esser più cristiani di Cristo.

Dimodochè, se l'accusa, che ci fate, fosse vera, voi ci potreste chiamare con termini un po' più chiari: *eretici* o *scismatici*.

Una sola risposta alla vostra accusa: Signori, uscite dal vago e dal generale! Precisate le accuse. Vagiate, periodo per periodo, tutti i nostri scritti. Fatevi dare il vaglio, se non lo avete, dalla Congregazione del Santo Uffizio. Se ci troverete una sola parola contraria all'insegnamento del Papa, bruciateci vivi come peste ereticale.

Ci concedete di far lo stesso con tutti voi che ci combattete?

Come non si può esser più papali del Papa, pena il cessare affatto di esser papali, così *poena ipsa*, non si può esser *meno papali del Papa*.

Il sì e il no perdono il loro significato di affermazione e di negazione, tanto se si aggiunge che se si toglie loro qualche lettera.

Ma succede spesso, che chi pecca per difetto, per giustificarsi, accusi chi stà nel giusto di peccare per eccesso. Che si lamentano perchè la Messa è troppo lunga, generalmente son proprio quelli che non vanno mai in Chiesa.

Non si può, dunque, essere nè « *più* » nè « *meno* » papali del Papa.

Però si può essere al Papa più o meno affezionati; più o meno attaccati col cuore, precisamente come non si può essere più o meno figli di nostro padre, ma si può essere più o meno amorosi verso di lui.

C'è dei figlioli che per obbedire al padre darebbero anche il sangue, e ce n'è altri che ogni volta che devono